

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Prefazione a *L'integrazione europea e altri saggi*

La scienza giuridica e quella economica, che hanno preceduto la scienza politica, hanno trovato e continuano a trovare il loro alimento e il loro controllo nei fatti contemporanei. Ciò non significa che per queste scienze i fatti del passato siano trascurabili. Al contrario, dato il carattere storico del loro oggetto, esse non possono fare a meno della conoscenza dei fatti del passato, ma non possono farne a meno – questo è il punto essenziale – proprio in funzione della conoscenza del presente, che costituisce il loro compito essenziale.

È un fatto indiscutibile, anche se realizzabile faticosamente, anche se non sempre in evidenza quando le scienze in questione vengono confuse con la *filosofia del diritto o dell'aspetto economico dell'azione umana*, che le teorie elaborate dai giuristi e dagli economisti finiscono col cascare se trovano una smentita nei fatti. Ed è altresì indiscutibile che queste teorie vengono invece accettate (ossia vengono inserite nel corpo sistematico della scienza cui hanno dato un contributo), solo se spiegano i fatti contemporanei, se permettono di interpretarli, di classificarli, e, al limite, di indirizzarli con una tecnica fornita appunto dalla conoscenza scientifica.

Ma ciò che è naturale per la scienza economica e per quella giuridica non lo è ancora del tutto per la scienza politica. Mentre è del tutto naturale che un economista studi i fatti economici del suo tempo, ed egualmente un giurista i fatti giuridici del suo tempo – se non li studiano non sono propriamente parlando *economisti o giuristi*, bensì *storici dell'economia o del diritto* – non lo è ancora, in molti paesi ivi compreso il nostro, che un *political scientist* o *politicalogue* (non c'è un termine italiano), studi i fatti politici contemporanei.

I fatti politici del presente dovrebbero restare fuori dall'ambito della scienza per non sviarla, con le loro passioni, dalla ri-

cerca del vero. Ma non si vede perché la scienza, se può studiare obiettivamente i fatti con i quali si crea e si distribuisce la ricchezza o si amministra la giustizia, non potrebbe studiare altrettanto obiettivamente i fatti con i quali si conquista o si mantiene il potere.

La passione, sinché non venga appunto controllata dall'abito scientifico, deforma tanto gli uni quanto gli altri. D'altra parte è certo che la scienza politica non diventerà mai tale senza lo studio dei fatti contemporanei. Io sono d'accordo con coloro che sostengono che senza un sistema teorico non può esserci studio scientifico dei fatti politici. Ma sono anche convinto che questo sistema teorico non potrà nascere che dalla esperienza dei fatti.

Senza entrare nel merito delle difficoltà filosofiche, forse insolubili, che comporta l'affermazione che segue, io credo che non ci si sbaglia, nell'orizzonte della scienza, se si dice che il sistema teorico della politica non può essere altro che la trama che presentano i fatti politici quando si riesca a capire il loro rilievo specifico, la loro natura profonda. Ma se questa affermazione è attendibile, ne segue proprio che la scienza politica non può nascere che dalla riflessione sistematica sulla conoscenza di prima mano dei fatti politici.

È questa in ogni modo la prospettiva che mi ha guidato nella elaborazione degli scritti, in parte raccolti in questo volume, con i quali ho cercato di dare il mio modesto contributo alla conoscenza di uno dei fatti politici più importanti del nostro tempo, l'integrazione europea, e degli eventi ad esso collegati.

Prefazione al volume di Mario Albertini, *L'integrazione europea e altri saggi*, Pavia, Il Federalista, 1965.